

GIUSEPPE ZANDER

CONSIDERAZIONI SU UN TIPO DI CIBORIO IN USO A ROMA NEL RINASCIMENTO

Scopo di questa breve aggiunta è di ricordare come il ciborio quattrocentesco di San Pietro, detto di Sisto IV, non fosse un *unicum*, ma appartenesse a un tipo abbastanza diffuso in quel secolo a Roma. Gli esempi che saranno qui rammentati non sono nuovi; all'opposto, sono ben noti agli studiosi attraverso una documentazione storica indiretta, che essi ravviseranno, come a loro cara e familiare; senonché nessuno dei cibori del Rinascimento appartenenti a questo tipo ci è pervenuto intatto. Perciò, per una migliore comprensione di quello dell'antica Basilica Costantiniana, già eretto sopra l'Altare della Confessione, descritto e commentato nell'articolo di Pierluigi Silvan, di cui egli propone una data di poco più alta di Sisto, cioè del tempo di Pio II (Enea Silvio Piccolomini, 1458-1464), gioverà ricostituire l'origine tipologica e la funzione, non sempre evidente a un primo sguardo.

Occorre pensare innanzi tutto all'eredità della tradizione medioevale e specialmente ai cibori costruiti dalle famiglie dei marmorari romani. Trascuriamo quelli con quattro archi, del IX e X secolo, che ne sono la premessa; ¹⁾ fissiamo l'attenzione su quelli, del XII e XIII secolo, nei quali le quattro colonne sono collegate da altrettanti epistilii in marmo, appoggiati sopra i capitelli. Poi ne esamineremo con maggiore attenzione altri, dello scorcio del Duecento o del principio del Trecento, nei quali per la prima volta si vede apparire una cella superiore cubica, che offrirà lo spunto alle espressioni rinascimentali che vengono qui illustrate.

Il primo tipo, basso-medioevale, è così caratterizzato: una corona di colonnine si eleva sopra il telaio orizzontale quadrato costituito dagli epistilii e media il passaggio a un secondo telaio, orizzontale anch'esso, ottagonale. Così da un parallelepipedo a base quadrata si passa a un prisma retto a sezione ottagonale: su questo s'appoggia un tronco di piramide a otto facce, sostenente un lanternino a colonnine e una cuspide piramidale ottagonale. L'aereo coronamento è perciò quasi sempre, ma non sempre un *tegurium*: perché sullo scorcio del Duecento, specialmente nei cibori "gotici" di Arnolfo di Cambio, sopra i quattro archi a sesto acuto e trilobati, sopra i frontoni triangolari, in alto al centro s'innalza una piccolissima cella traforata da logge, adorna da cuspidi e ghimberghe, sulla quale scatta verso l'alto una piramidetta aguzza, che ricorda la *flèche* all'incrocio del transetto di una cattedrale francese. I cibori di San Paolo fuori le Mura e di Santa Cecilia in Trastevere ne sono ottimi esempi; quello del maestro Deodato in Santa Maria in Cosmedin appartiene alla stessa linea formativa. ²⁾

Per poco che si rifletta, ci si avvedrà che le quattro Basiliche Patriarcali, tutte ebbero un ciborio con parte superiore cubica; altri cibori della stessa forma sorsero su altari minori; la cella superiore servi per la custodia di reliquie insigni. Venne a determinarsi così il tipo del "ciborio-reliquiario".

A San Giovanni in Laterano il ciborio fu fatto erigere da Urbano V (1362-1370) nel 1367 col contributo muni-

fico di Carlo V di Francia, per opera del maestro Giovanni di Stefano. Le quattro colonne vitinee sostengono, in ognuno dei quattro prospetti, tre archetti dalle imposte intermedie pensili, una trabeazione, una balastra, una loggia a quattro colonne, quattro archi, ghimberghe, pilastri e guglie; sulle coste dell'alta copertura piramidale si ergono cirri di gusto settentrionale. Un affresco nella basilica titolare "*titulus Equitii*" di San Martino ai Monti del secolo XVI raffigurante l'interno della basilica Lateranense ce ne tramanda il ricordo; è vero che noi vediamo ancora oggi il medesimo ciborio, ma l'affresco offre una documentazione più autentica, precedente com'è rispetto ai lavori effettuati nel transetto da Clemente VIII Aldobrandini, e alle trasformazioni del Borromini, di Clemente Folchi Vici e del Vespignani. ³⁾

Nella Basilica Costantiniana di San Pietro ebbero una cella cubica superiore per la custodia di reliquie:

a) l'Altare della Veronica o del Volto Santo (*fig. 1*); ⁴⁾

b) l'Altare del Capo di Sant'Andrea (*fig. 2*); ⁵⁾

c) l'Altare del Sacello di Innocenzo VIII, con la teca della cuspide della Santa Lancia, inviata da Bajazet II, Sultano turco, in dono al Pontefice. ⁶⁾

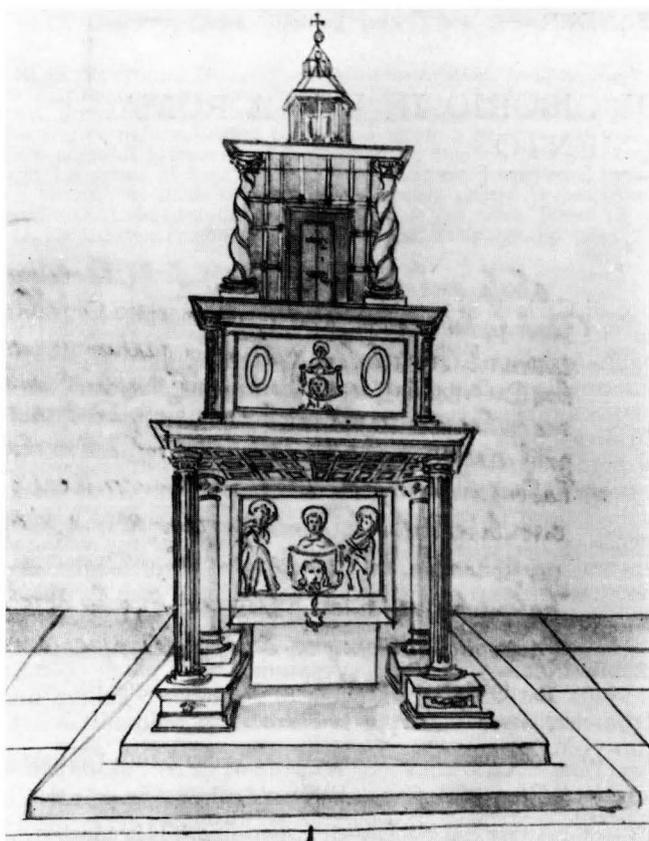
Una conformazione analoga era stata poco prima assunta dal ciborio detto di Sisto IV, sebbene la sua parte cubica superiore non fosse affatto nata per la custodia di reliquie, ma avesse, con le sue raffigurazioni istoriate, uno scopo eminentemente celebrativo.

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore due altari nella navata centrale, innanzi alla tribuna, erano coperti da cibori su quattro colonne, trabeazioni, cella superiore con finestrelle e grate, cuspidi a piramidi rette ottagonali (*figg. 3-7*). ⁷⁾

Nella chiesetta di Ceri ⁸⁾ sopra l'altare laterale sorge un ciborio tetrastilo a quattro archi, cornice di coronamento, corpo pieno cubico formante arco. Nell'arcata frontale si legge: CORPVS · DIVI · FELICIS · RO · [mani] P.P. (= *papae*) II/MCCCCLXXXIII. Felice II fu Papa dal 363 al 365, durante l'impero di Valente; nell'anno 1484 moriva Sisto IV e gli succedeva nel pontificato Innocenzo VIII.

Il corpo del Santo, collocato lassù in alto, dove nell'attico fu lasciata, assai opportunamente, una *fenestella*, non è dissimile dalla collocazione di reliquie negli altari delle Basiliche sopra ricordate.

Del resto a Parigi, nella chiesa superiore della Sainte Chapelle, il ciborio è ben singolare; ⁹⁾ sopra il baldacchino vero e proprio se ne eleva un secondo che copre la teca delle reliquie: la corona di spine e una parte della Vera Croce, inviate a San Luigi di Francia da Costantinopoli da Jean de Brienne e da Baldovino II; alla piattaforma superiore si accede con scale elicoidali o "a lumaca" per l'ostensione delle reliquie, tuttavia collocate in modo ben visibile. Siccome quella celebre cappella gotica fu eretta dal 1246 al 1248, si può pensare che l'idea che essa



1 - ROMA, BASILICA COSTANTINIANA DI SAN PIETRO IN VATICANO
IL CIBORIO NELLA CAPPELLA DI GIOVANNI VII (705-707)
CON LA SOVRASTANTE EDICOLA-RELIQUIARIO
DOVE ERA CONSERVATO IL VELO DELLA VERONICA
(dal CODICE GRIMALDI f. 92)

offriva potesse essere imitata al Laterano nel 1367, tanto più che il Papa di quell'anno era un francese, il beato Urbano V, Guglielmo di Grimoard (1362-1370), penultimo della serie di Avignone (1305-1377), e che, come si è detto, il Re di Francia contribuì alla spesa necessaria.

La consuetudine voleva che i corpi o le reliquie dei santi si deponessero sotto gli altari, e la *fenestella confessionis* è strettamente connessa con questa prassi.¹⁰⁾

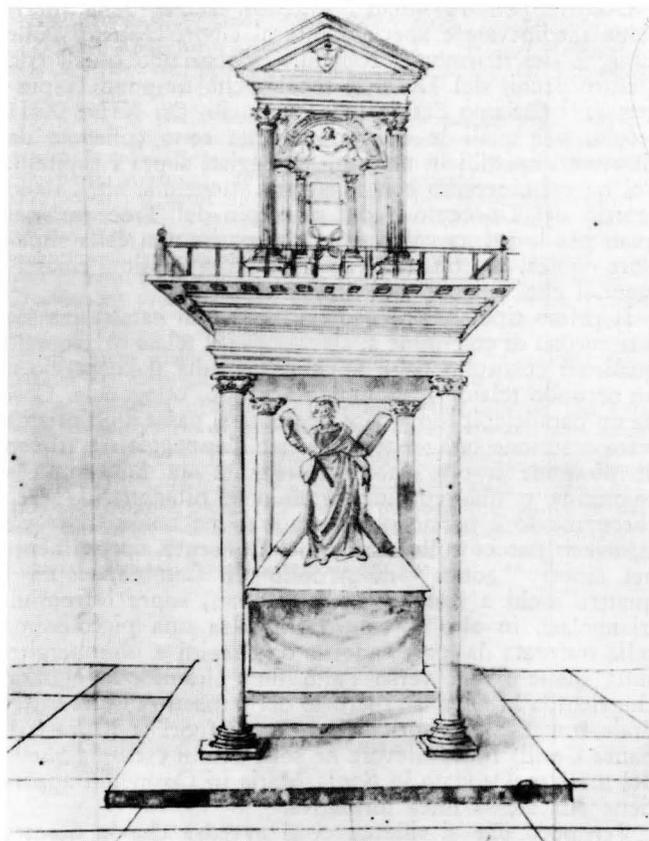
Sembra possibile pensare che, nel caso di reliquie insigni e uniche al mondo, si sia preferito collocarle in alto, sollevate nella cella superiore di un ciborio e ben protette, anziché lasciarle a portata di mano di tutti. Per la basilica di San Pietro è il caso del velo della Veronica, nel quale rimase impresso il Santo Volto (altare di Giovanni VII, fig. 1), della cuspidè della Santa Lancia, per Santa Maria Maggiore è il caso della reliquia della mangiatoia, per la Sainte Chapelle si è già detto di sopra; al Laterano si conserva una tavola di legno sulla quale San Pietro avrebbe celebrato la Messa. La collocazione in un cubicolo sopra un baldacchino tetrastilo offre due vantaggi: a) visibilità della teca preziosa che racchiude e protegge la reliquia; b) facile ostensione della reliquia al popolo dei fedeli; c) sicurezza della conservazione. Infatti in certi secoli nei quali l'emulazione tra varie città e il desiderio ardente di possedere reliquie portava qualche volta alla loro rapina, l'organizzazione del furto avrebbe richiesto l'uso di scale per raggiungere il cubicolo pensile.

Rilevato, così come non fosse infrequente vedere in Roma negli ultimi sedici anni del Quattrocento cibori-reliquiari, pur di varie epoche, dal corpo superiore cubico o a cella, non è difficile per noi credere che già nel sesto decennio dello stesso secolo se ne potesse erigere uno, che più tardi apparirà consimile, ma che era molto più importante, appunto perché era quello di San Pietro. L'incisione di Sebastiano Verro da Friburgo (1581) — occorre dirlo — non ha alcun valore probante circa la forma, per la palese imperizia del disegnatore, attestata dai grossolani errori di prospettiva e da particolari stilistici remoti del linguaggio classico del Rinascimento, chiari nei timpani del baldacchino. Semmai più ricco di suggerimenti è il noto affresco di Giulio Romano (fig. 8). Se ci si limita a comparazioni formali, si affacciano alla nostra memoria alcuni cibori del Quattrocento, tra i quali spiccano gli esempi toscani:

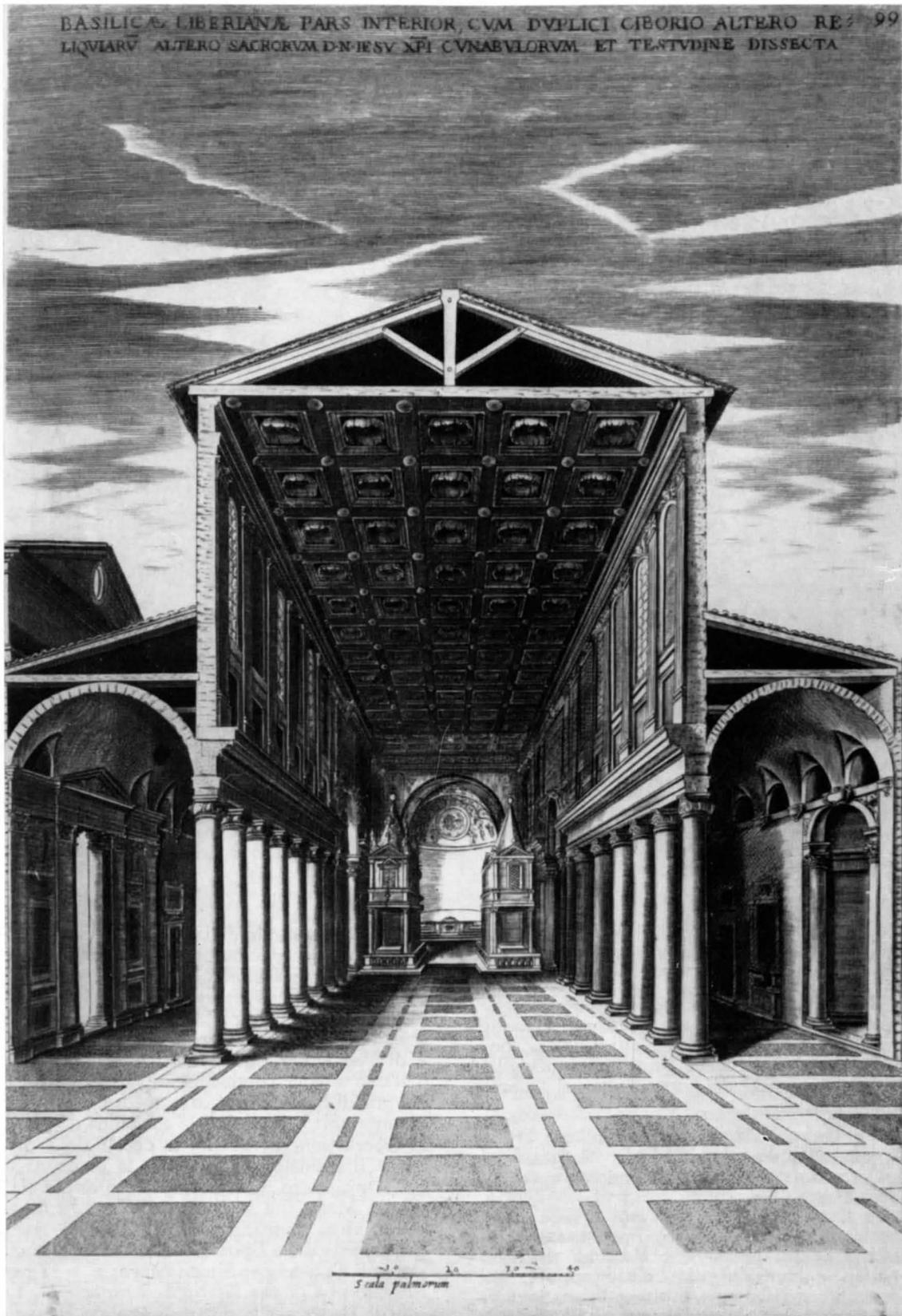
- Michelozzo (1376-1472), all'altare del Crocefisso in San Miniato al Monte, anni 1447-1448;¹¹⁾

- idem, tempietto che protegge l'affresco dipinto sulla facciata interna dell'Annunziata di Firenze, suo disegno messo in esecuzione da Giovanni di Bettino, anno 1448 circa;¹²⁾

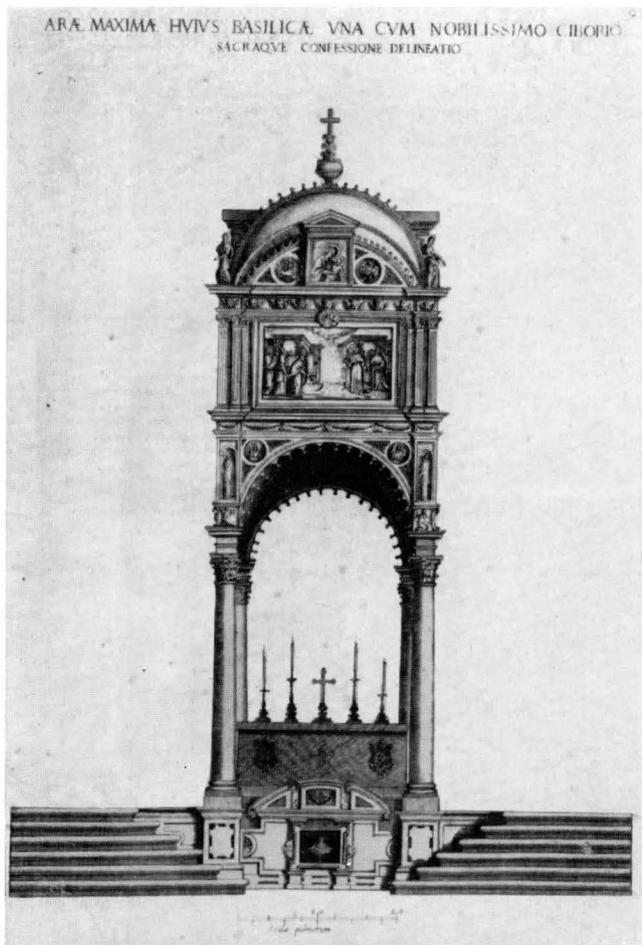
- idem, attribuzione, cappella della Madonna nella chiesa dell'Impruneta;



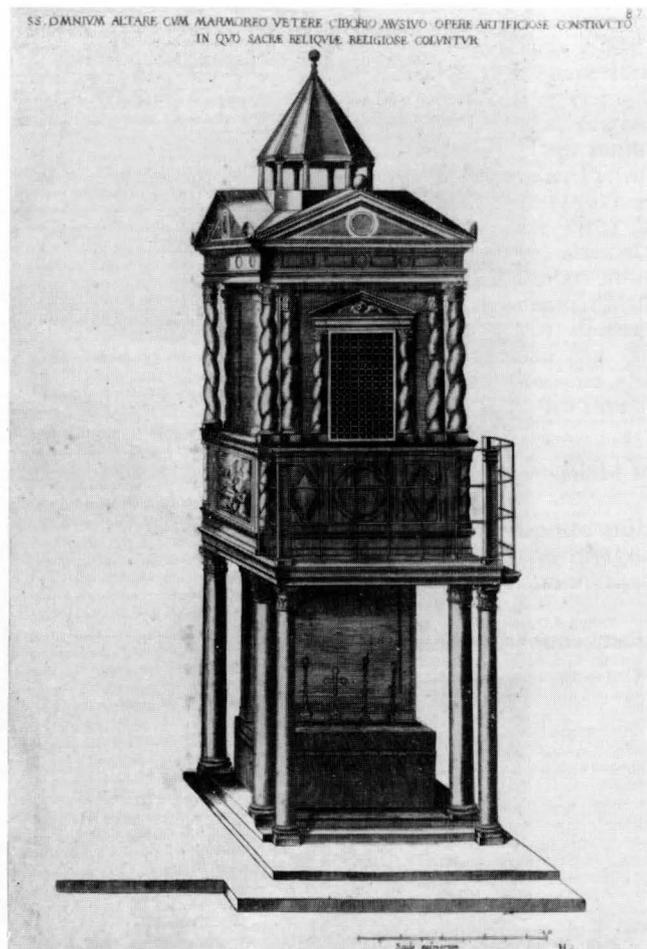
2 - ROMA, BASILICA COSTANTINIANA DI SAN PIETRO IN VATICANO
IL PERDUTO CIBORIO ERETTO DA PIO II (1458-1464) SOPRA
IL CORPO DI S. GREGORIO MAGNO, SOSTENENTE IL CUBICULO-
RELIQUIARIO DESTINATO A CUSTODIRE LA TESTA DI SANT'ANDREA
(dal CODICE GRIMALDI, f. 49) Un secolo più tardi Francesco Bandini
Piccolomini, Arcivescovo di Siena, aggiunse all'altare una statua di
- Sant'Andrea Apostolo, con una veste in marmo rosso-sangue.



3 - ROMA, BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE
SEZIONE TRASVERSALE PROSPETTICA CON I DUE PERDUTI CIBORI LATERALI
(da P. DE ANGELIS, *Basilica Sanctae Mariae Maioris de Urbe a Liberio Papa usque ad Paulum V Pont. Max,*
descriptio et delineatio, Roma 1621)



4 - ROMA, BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE
IL PERDUTO CIBORIO
DELL'ALTARE MAGGIORE
(da P. DE ANGELIS, *op. cit.*)



5 - ROMA, BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE - IL PERDUTO
ALTARE DI OGNISSANTI CON L'ANTICO CIBORIO
SOSTENENTE UN CUBICOLO-RELIQUIARIO
(da P. DE ANGELIS, *op. cit.*)

- cibori a semplice arcata e trabeazione sopra alcuni altari nel santuario francescano della Verna nel Casentino, in provincia di Arezzo;

- Matteo Civitali, scultore e architetto lucchese (1436-1501), tempietto ottagonale con trabeazione, colonne corinzie che inquadrano archi stretti e alti a ghiera continua, timpani semicirculari dalle lunette a conchiglia, cupola loricata (o a squame) del Santo Volto nel Duomo di Lucca, anno 1474; ¹³⁾

- Francesco di Giorgio Martini, pittore, scultore, architetto (1439-1502), all'altare maggiore della Madonna del Calcinaio a Cortona (1485), per limitarci ad opere di straordinaria rinomanza. ¹⁴⁾

Ben differente, da questi a quello, è il valore semantico. Mentre infatti le opere toscane che abbiamo ricordato proteggono altari e immagini devozionali oppure, nel caso dei cibori-reliquiari di Roma, ospitano in una sovrapposta celletta preziosi frammenti venerati, il ciborio sull'altare della Confessione di San Pietro invece, nella sua conformazione rinascimentale, era superiormente vuoto, com'è ovvio, essendo da venerarsi l'altare per la sua posi-

zione sulla verticale della tomba del Principe degli Apostoli, ma aveva uno scopo celebrativo e didascalico, per i suoi bassorilievi storici, e nell'affermazione di questo contenuto deve essere interpretato. Poiché la tradizione della Chiesa ha sempre unito nella loro assoluta e indiscussa priorità il magistero, l'opera ed il martirio di Pietro e di Paolo, per questo motivo nella basilica *ad corpus* dell'uno si volle commemorare anche l'altro. Ecco perché nei grandi bassorilievi quadrati furono raffigurate le storie di entrambi: il giudizio e la condanna da parte di Nerone, la crocefissione di quello, la decollazione di questo; ma anche il primato dell'uno, per la consegna delle chiavi, per il magistero nella dottrina, espresso dalla 'Caduta di Simon Mago' ad ammonire sull'anathema ai simoniaci, per le virtù taumaturgiche lo 'Storpio risanato' segno della grazia dello Spirito Santo. Le fonti sono: *Atti degli Apostoli*, 8, 9-22 per Simon Mago; 3, 1-11 per lo storpio; EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica*, II, 13 per Simon Mago; II, 22 per la difesa di Paolo a Roma, e il *Martyrologium* romano.

Circa il tipo e il significato celebrativo del ciborio quattrocentesco di San Pietro giova attirare l'attenzione su

1) Per cominciare, v. F. CABROL, H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, ad voces: a) "ciborium", nel tomo IIIe, 2.^e partie, coll. 1588-1611; b) "reliquies et reliquaires", nel tomo XIVe, Paris 1948, coll. 2294-2359; ivi è notevole la trattazione, coll. 2355, sulla Basilica dei Santi Apostoli in Costantinopoli, come una grande necropoli e reliquiario; alla voce "ciborium", di cui sopra, si vedano i paragrafi II, Au Latran, e III, Saint Laurent; per poi continuare col più recente P. TESTINI, *Archeologia Cristiana, Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI*, Roma-Parigi-Tournai-New York 1958, libro quarto, II, 4, p. 581, "ciborio"; e, per i valori semantici, L. HAUTECOEUR, *Mystique et Architecture, symbolisme du cercle et de la coupole*, Paris 1954, Chap. IV, § 3, *Les Ciboria*, p. 129. Nel *dictionnaire* citato viene data una definizione del *κιβώριον* e ne viene definita la destinazione: il ciborio è un baldacchino di cui la destinazione speciale è di coprire l'altare eucaristico. S'incontrano tuttavia edicole analoghe con una destinazione differente; per esempio, nei cimiteri all'aperto alcune tombe furono così coperte con una sorta di piccolo tetto posato su colonnette tenute insieme da architravi, *tegoria*.

Per gli esempi architettonici medioevali di ambiente romano o laziale può essere consultato F. HERMANIN, *L'arte in Roma dal sec. VIII al XIV*, Bologna 1945; certe raffigurazioni ai noi citate possono vedersi in A. MUÑOZ, *Roma Medioevale*, Roma 1939, pp. 110, 113, 116-118, 134, 135, 272, 273; e in R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, più fascicoli, a cominciare dal 1937, *passim*; nonché nei volumi della collana *Roma Cristiana* diretta da C. GALASSI-PALUZZI, e precisamente in G. MATTHIAE, e in V. GOLZIO e G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna 1963, per il capitolo *I marmorari romani*, p. 51 e ss.; tra i cibori dell'alto medioevo in Roma basterà qui ricordare un arco di quello di Leone III (795-816) in San Giovanni in Laterano, conservato nel chiostro della medesima basilica; di come esso fosse nel IX secolo offrono, per analogia, efficaci esempi i cibori di San Prospero in Perugia e dell'altare del miracolo in Santa Cristina di Bolsena; del tipo a colonnina dei secoli XII e XIII sono celeberrimi quello di San Lorenzo fuori le Mura dei figli di Paolo, marmoreo romano; i medesimi Giovanni, Angelo e Sasso, figli di Paolo, prima del 1146 avevano fatto il Ciborio di Santa Croce in Gerusalemme, in Roma, che più tardi andò perduto; essi, e il quarto loro fratello Pietro, nel 1153, fecero il ciborio della basilica di San Marco in Roma, poi distrutto; nel 1180 Nicola d'Angelo fece quello, anch'esso disfatto e disperso, di San Bartolomeo all'Isola Tiberina; Drudo de Trivio eresse nella cattedrale di Ferentino il ciborio dell'altare maggiore, e lo firmò con orgoglio: *MAGISTER DRUDUS DE TRIVIO CIVIS ROMANUS FECIT HOC OPUS*; a Lanuvio andò perduto un ciborio, del 1240, firmato a *MAGISTRO DRUDO ROMANO CUM ANGELO FILIO SUO*; Giovanni e Guittone, figli di Ranuccio, sulla metà del XII secolo, lavorarono col padre nella chiesa di Sant'Andrea a Ponzano Romano, dove firmarono il ciborio; quello di San Cosimato presso Vicovaro, ora disperso in frammenti nel convento, dichiara nell'iscrizione di un architrave, la sua paternità: *QUI ME VIDETIS, IVO ME FECIT*. Essi esprimono la consapevolezza dell'alto magistero nell'arte dei marmorari romani; sono tutti del secondo tipo descritto.

2) Per i cibori di Arnolfo, cfr. F. HERMANIN, *op. cit.*, pp. 155-163, tavv. LXXVII-LXXVIII; V. GOLZIO e G. ZANDER, *op. cit.*, pp. 204-207, figg. 120-123. Inoltre si consulti A. M. ROMANINI, *Il "dolce stil nuovo" di Arnolfo di Cambio*, in *Palladio*, Roma 1965, pp. 35-66; ivi vedasi anche la fig. 11 a p. 48, Assisi: "Presepe di Giotto", di Giotto, per il tipo di ciborio che vi è rappresentato.

3) L'altare papale fu rifatto nel 1851; altri lavori si debbono a Leone XIII, nel 1884. Cfr. C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Bologna 1963, *ad loca*. In quella loggia superiore del ciborio protetta con una grata (o, in passato, forse con vetri legati a piombo?) erano custodite reliquie. Sul davanzale del parapetto si vedono, nell'affresco, bassi candelabri con ceri, giustificati, in senso votivo e simbolico, precisamente dalle reliquie. Si ricordino infatti la preghiera: *accendat in nobis Dominus ignem sui amoris et flammam aeternae caritatis*.

4) GIACOMO GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di S. Pietro in Vaticano*, Cod. Vat. Barber. Lat. 2733, edizione e note a cura di Reto Niggli [...], Città del Vaticano 1972, fol. 92 e fol. 105, "ciborium Vultus Sancti, exemplum ciborij marmorei in sacello Joannis septimi [705-707] in veteri Vaticana Basilica ad continentium sacrosanctum Sudarium Veronicae"; cfr. anche TIBERII ALPHARANI, *de Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, a cura di Michele Cerrati, Roma 1914, riproduzione anastatica, Città del Vaticano 1959, pp. 36, 88, 107, 172, 178, 194, l'altare del Sudario della Veronica dava il nome alla navata sud "posterioris minoris navis dextera ad meridiem", o nave del Sudario, ivi cap. VI, p. 72 e ss., considerando che chi descrive procede dal presbiterio, o *abitis*, o *tribuna maior*, verso le porte, perciò lascia alla propria destra il lato meridionale.

5) G. GRIMALDI, *op. cit.*, f. 49; T. ALFARANO, *op. cit.*, *S. Andreae caput*, pp. 23, 85, 87, 88, 141, 156 (*Pii secundi*); cfr. anche E. FOR-

TINI, *Solenne ricevimento della testa di S. Andrea Apostolo e cappella presso Ponte Milvio a lui consacrata*, Roma 1847; è notevole la memoria del discorso che Pio II tenne presso Ponte Milvio; vedi F. STOPPANI, *S. Andrea a Ponte Milvio*, in *L'Urbe*, Roma, febbraio 1942, p. 7 e ss.; M. BACCI, *Memorie di S. Andrea sulla via Flaminia*, in *L'Osservatore Romano*, 2 agosto 1935; la testa dell'Apostolo era custodita a Patrosso, dove egli subì il martirio. Vedi anche F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, cap. III, § 2; a ricordare l'accoglimento e la traslazione dell'insigne reliquia sorse un'edicola tetrastila, cfr. G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana, antica, medioevale e moderna*, vol. III, via Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina, nuova edizione aggiornata a cura di Luisa Chiumenti e Ferdinando Bilancia, Roma 1976; intorno al bassorilievo quattrocentesco che raffigurava il capo di Sant'Andrea e ne adornava il reliquiario marmoreo, cfr. L. CIACCIO, *Scoltura romana del Rinascimento* (primo periodo, fino al pontificato di Pio II), in *L'Arte*, 1906, pp. 165-184, nel fascicolo 9, e fig. 1 a p. 167.

6) G. GRIMALDI, *op. cit.*, ff. 124 e 125, *Sacellum Innocentii VIII*; T. ALFARANO, *op. cit.*, pp. XXXVIII, 58, 59, 62, 108, 178, 186, 194, 195; cfr. F. GREGOROVIVUS, *op. cit.*, p. es. nell'edizione di Città di Castello 1944, vol. XIV, libro decimoterzo, cap. IV, § II; la traslazione solenne avvenne nel 1492.

7) P. DE ANGELIS, *Basilicae Sanctae Mariae Maioris de Urbe a Liberio Papa usque ad Paulum V Pont. Max., descriptio et delineatio*, Romae 1621. Vi si vede uno spaccato prospettico trasversale, asportata idealmente la parte anteriore (fig. 3). La didascalia chiarisce: *Basilicae Liberlandae pars interior, cum duplici ciborio, altero D.N. Iesu Christi canabulorum et testudine dissecta*; cfr. anche C. CECHELLI, *I mosaici della Basilica di S. Maria Maggiore*, Torino 1956, tav. IV.

8) Ceri è a km 8,6 da Cerveteri. Vedi G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia, volume II, via Appia, Ardeatina ed Aurelia, Roma 1975, p. 626 e ss., Ceri e Cerveteri, con bibliografia aggiornata al 1975. Sulla chiesa parrocchiale, sulle reliquie, sul papa Felice II (363-365) vedasi in *Bibliotheca Sanctorum*, *ad vocem*; vedasi, per gli affreschi medioevali nella chiesa, un articolo, non firmato, dal titolo *Un pregevole affresco medioevale sulla vita di San Silvestro papa*, in *L'Osservatore Romano* del 23-24 settembre 1974; sono oggi in corso lavori di restauro condotti dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Lazio, a cura dell'architetto Meli. Il ciborio-reliquiario reca l'arma degli Anguillara, perciò, in base alle ricerche storiche del Tomassetti, può essere riferito agli anni di Franceschetto Cybo, che nel 1490 "esercitava il governo di Cerveteri e dei luoghi vicini, come apparisce dall'atto di conferimento che Innocenzo VIII gli fece della Contea di Anguillara, resa allora vacante per la morte di Domenico di questa famiglia; [...] ma la potenza dei Cybo ebbe corta durata. L'anno 1492 segna l'entrata definitiva degli Orsini nel patrimonio Cerveterano" (*op. cit.*, p. 64). Anche se la datazione del ciborio-reliquiario di Ceri, sostenuta in alto il corpo del Santo oscillasse tra il pontificato di Sisto IV (1471-1484) e quello d'Innocenzo VIII (1484-1492), poiché l'iscrizione lo dichiara del 1484, esso s'inserisce bene nel tipo che stiamo descrivendo.

9) E. E. VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI^e au XVI^e siècle*, tome deuxième, Paris 1859, *ad vocem* "chapelle" in generale, e "chapelles (saintes)" in particolare, pp. 423-442, 424-438; C. ENLART, *Manuel d'archéologie française*, Paris 1920, dove si apprende che cibori ("baldaquins") analoghi a quelli della "Sainte Chapelle du Palais" venivano eretti anche nella cattedrale di Saint-Denis e a Notre Dame; R. DE LASTEYRIE, *L'architecture religieuse en France à l'époque gothique*, II, Paris 1927, pp. 534-556; R. BRANNER, *St. Louis and the Court Style in Gothic Architecture*, London 1965; A. M. ROMANINI, *op. cit.*, fig. 7 a p. 43.

10) Chi ha assistito alla consacrazione di un altare nei riti precedenti il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo (1959-1965) ricorda le parole che il Vescovo era solito pronunciare all'atto della traslazione delle reliquie: "Signore, fa che noi trattiamo degnamente le membra dei santi che ti sono specialmente consacrati e che desideriamo di avere incessantemente come protettori"; cui seguono due antifone: "Voi uscite con gioia e siete condotti con letizia; le montagne e le colline esultano festanti nell'attesa del vostro passaggio. Alleluia!"; "Sorgete, o Santi di Dio, dalle vostre sedi, santificate queste sedi, benedite il popolo, e custodite in pace noi poveri peccatori". Deposte le reliquie, durante la consacrazione del sepolcro nell'altare, il Vescovo, tra l'altro, canta la seguente antifona: "Sotto l'altare di Dio avete preso posto, o Santi del Signore: intercedete ora per noi presso il Signore Gesù Cristo... Chiude col cemento il sepolcro, mentre il coro canta l'antifona: "Udii sotto l'altare di Dio le voci degli uccisi che dicevano: Perché non difendi il nostro sangue? Ed ebbero risposta



8 - CITTÀ DEL VATICANO, MUSEI VATICANI, SALA DI COSTANTINO
GIULIO ROMANO: DONAZIONE DI COSTANTINO, PARTICOLARE

da Dio: Aspettate ancora un po' di tempo, finchè non sia completo il numero dei vostri fratelli". Cui seguiva l'altra antifona: "I corpi dei Santi sono stati deposti in pace e i loro nomi vivranno in eterno". È chiaro il ricordo dell'*Apocalisse*, 6, 9: apertura del quinto sigillo, la preghiera dei martiri.

Sul problema culturale e archeologico si veda il lavoro fondamentale di A. GRABAR, *Martyrium, Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, Paris 1946, 3 volumi. Sull'altare senza o con *fenestella* vedasi P. TESTINI, *op. cit.* alla nota 1, p. 578. Nel Museo Bizantino di Atene si osserva il calco in gesso di un altare o *βήμα* dove la mensa o *τράπεζα* è sostenuta da quattro colonnine, e, in una piccola fossa cruciforme scavata nel pavimento sotto l'altare è collocata una teca o cofanetto con le reliquie. A Cimitile uno speciale dispositivo nella basilica cimiteriale edificata da San Paolino (V secolo) sopra la tomba di San Felice, permetteva ai fedeli d'introdurre un brandello di stoffa o *brandeum* con una canna attraverso un foro per toccare il coperchio del sepolcro venerato. Cfr. G. CHERICI, *Cimitile*, in *Palladio*, 1957, pp. 69-73; *ivi*, p. 71, fig. 2, pianta del *martyrium*. Circa il significato di alcuni termini usati nel *Liber Pontificalis*, nella vita del papa Benedetto III (855-858), quali ad esempio *umbilicus*, *cooperculum*,

cataracta, *fenestella* (sic, non fenestrella) *confessionis*, *ciborium*, cfr. H. GRISAR, *Le tombe apostoliche in Roma*, in *Studi e documenti di storia e di diritto*, Roma 1892.

11) O. MORISANI, *Michelozzo architetto*, Torino 1951, p. 94 e figg. 146-153.

12) O. MORISANI, *op. cit.*, pp. 91 e 92, fig. 154.

13) M. SALMI, *L'Arte Italiana*, Firenze 1900, vol. II, pp. 481, 537, 545, 687 e fig. 804.

14) M. SALMI, *op. cit.*, vol. II, pp. 479 e 480, fig. 716.

15) Un riassunto dell'argomento molto ampliato in senso geografico e storico nei rapporti tra Occidente o Oriente, letto in un congresso internazionale di archeologia e storia dell'arte iranica a Monaco di Baviera, ma allora rimasto inedito, fu poi scritto di nuovo e destinato a una miscellanea di saggi in onore di Piero Sanpaulesi dell'Università di Firenze, e vide la luce più tardi nel periodico fiorentino *Antichità viva*, a. XXI, n. 2, 1982, autori G. TRABUCCO e G. ZANDER, *I palazzi safavidi e la vitalità millenaria di un'idea architettonica: la struttura a baldacchino*, pp. 65-70, purtroppo non privo di 18 errori tipografici.